

IL POLIZIESCO SELLERIO TRADUCE IN ITALIANO IL GIALLISTA DEL SOL LEVANTE YOKOMIZO SEISHI

Un caso molto difficile per il detective Kindaichi

Delitto «a porte chiuse» nel Giappone Anni '30

di JACOPO FINO

Costituisce sempre una sfida all'intelligenza degli amanti del giallo l'«omicidio a porte chiuse», cioè quel genere di assassinio in stanze talmente serrate da non capire come il killer sia potuto entrare o uscirne. E non sarà un caso se questo è l'assillo che ha pungolato, sin dal nascere, il romanzo poliziesco, il quale vide la luce

proprio con un racconto su un «assassinio a porte chiuse»: quello scritto nel 1841 a Filadelfia da Edgar Allan Poe, e intitolato *Gli omicidi della Rue Morgue*.

A ripercorrerne le orme ci hanno tentato in parecchi. In Giappone, agli antipodi geografici di Filadelfia, ha voluto tramare un racconto sul genere, negli scorsi Anni '70, lo scrittore di gialli Yokomizo Seishi, il cui romanzo *Il detective Kindaichi* è ora proposto da Sellerio (pp. 211, euro 13).

Yokomizo (1902-1981) è autore poco noto in Italia, ma ha al suo attivo oltre venti romanzi, quasi tutti polizieschi, dei quali i più noti hanno, appunto, come protagonista il detective Kindaichi. E sono gialli che fanno esplicito riferimento a quelli di matrice occidentale, verso i quali, anche in questa opera, lo scrittore nipponico esibisce la propria devozione, citando autori come Le Roux (anche *Il mistero della camera gialla* è un assassinio a porte chiuse), John Dickson Carr e Sherlock Holmes; nonché introducendo nel luogo del crimine – con «eccitazione indescrivibile» – una libreria su cui si allineano gialli dedicati a «effertati omicidi con la formula del delitto a porte chiuse».

D'altronde anche il detective Kindaichi Kosuke rimanda a un

tipo di investigatore ben noto a noi occidentali: un brillante quanto stravagante indagatore (più tenente Colombo che Maigret...), di bassa statura, con una evidente balbuzie, gli abiti sgualciti, i capelli arruffati, e un passato di vittima di droghe. Ed è lui a dover risolvere il caso, che si rivelerà complicatissimo: due coniugi trovati uccisi in modo inesplicabile nella loro abitazione ermeticamente chiusa, la notte stessa del loro matrimonio. Dietro le maschere dei novelli sposi – un primogenito quarantenne di ricco casato e una giovane di umili origini, la cui unione non appare gradita alla famiglia di lui –, si cela un intero mondo, quello di un Giappone alla vigilia di un tremendo conflitto mondiale, fine Anni '30; nonché un ambiente dalle dinamiche contorte e dove serpeggiano i consueti dissapori da alto ceto borghese. Un mondo che Yokomizo ci svela con nipponica eleganza.

Gli elementi noti dell'assassinio sono una stanza chiusa dipinta di rosso bengalese, un «koto» (strumento a corde tradizionale del Giappone, trovato presso i cadaveri e il cui suono riecheggia misteriosamente), un paravento macchiato di sangue e strappato; nonché un forestiero sfregiato nel volto e con una mano cui mancano tre dita... che appare ad inizio racconto. Mentre, fuori, le case, i campi e i giardini sono coperti da una coltre di neve.

La soluzione del giallo non va mai svelato al lettore. Tuttavia lo si può avvisare che il modo adottato per architettare gli omicidi si mostrerà, alla fine, artificiosamente ingegnoso.

Due freschi sposi trovati morti nella loro inaccessibile abitazione



L'AUTORE
Il giapponese Yokomizo Seishi (1902 - 1981) «padre» del detective Kindaichi Kosuke

